

# L'intervista della domenica

Sul campo e in panchina ha vinto di tutto l'uomo che oggi guida l'Inter contro il Milan

Quando fu scoperto, a quattordici anni, lavorava in una tipografia come litografo  
Legge, ascolta musica classica, osserva scettico le follie miliardarie del suo ambiente

## Giovanni Trapattoni, mister di un calcio per ragazzi viziati

MILANO. Ci sono eventi, per nulla straordinari per lo più, anzi quasi domestici, che restano invece nella memoria, incancellati dalla sovrapposizione di altri eventi, quelli sì eccezionali. Una rivincita della banalità o non piuttosto un'inconscia valutazione di quel momento come straordinario, a dispetto di tutta la razionalità? Beh, può non appartenere all'ordinaria amministrazione, anche per un normale tifoso, trovarsi una sera in un locale in compagnia di Antonio Ghirelli, direttore di "Tuttosport", Renato Cesarini, allenatore della Juventus, Omar Sivori, divo ottimo e massimo. Quanti anni sono passati? Trenta, all'incirca, 1959 o 1960. Perché lo ricordo, quell'incontro? Non per il racconto inedito e piacoso di una rivoluzione argentina che aveva visto Cesarini tra i protagonisti di una coloratissima e un po' chialtonese esibizione autobiografica, una "milogna" da gran ballerino. La ricordo sì, ma è un intervento di Sivori, sigaretta in bocca e whisky nel bicchiere, irriverente scugnizzo e genio pedestre - è Sivori che mi sta impresso nella memoria - mentre chiede al "mister" cosa crede che un allenatore possa ancora insegnarli, di calcio. Senza boria, ma quasi con curiosa umiltà. Infatti, cosa può insegnare un allenatore a Sivori, a Platini?

È un aneddoto storico che giro a Giovanni Trapattoni, l'allenatore italiano che ha vinto tutto, che ha vinto di più, secondo stile-sport. Trent'anni fa giocava pure lui, in epoca Sivori, nel Milan di Viani e di Rocco. Riuscì a cancellare dal campo Pelé, impedendoci di vederlo, quella volta che eravamo andati a San Siro proprio per ammirare il divino. Quell'incontro appartiene ormai alla mitologia calcistica, una specie di Davide e Golia, un'esaltazione irripetibile. Una bella soddisfazione, che vale almeno quanto le 17 maglie azzurre. Trapattoni? Ah, è quello che annullò Pelé. I sei scudetti portati alla Juventus non bastano a distrarre da quell'avvenimento. Né quest'altro che sta arrivando all'Inter. Né le Coppe. A proposito, cosa si può insegnare a Platini?

«Insegnare è un termine molto ambiguo, tanto più ai tempi di Sivori, dove estro e improvvisazione avevano ancora un ruolo predominante nel gioco. Adesso le cose so-

no cambiate e il calcio è molto più tattico. Perciò insegno non ai singoli ma alla squadra tutta predisposta. Non è che gli estri e gli estrosi non servano più. Averne! Ma un paio al massimo. Troppa individualità messe assieme, nel calcio moderno, possono portarci o alla casualità occasionale o al massimo sforzo per il minimo risultato. Gli esempi, anche recenti, non mancano. Sì, però il mestiere di allenatore è un punto d'arrivo, una conclusione. Lei al calcio ci è arrivato subito o svolgeva una diversa attività, che so lo studio o un lavoro?

«Io vengo dal lavoro, dall'ufficio. Ho incominciato a 14 anni come compositore litografo. Si lavorava anche fino a 12 ore al giorno, nonostante l'età. È stata una scuola importante. Allora giocavo in una squadrina e partecipavo ai tornei estivi. Ed è appunto in un torneo che mi scopri Malatesta, osservatore del Milan. Così mi trasferii, senza mollarla la tipografia. Mi davano mille lire a settimana, a integrazione della paga. Ma a 18 anni rimasi orfano e Viani convocò mio fratello spiegandogli che, entrando in squadra, avrei potuto aiutare meglio la famiglia e mantenere mia madre. Era il 1958 e mi offrirono 105mila lire al mese. Che si aggiungevano all'altro stipendio di litografo. Set ore al giorno invece di 12 e così fino al 20, cioè fino alla convocazione per le Olimpiadi. La confesso che ho avuto sempre una qualche reticenza a dedicarmi interamente al calcio, quel lavoro mi sembrava più sicuro, una garanzia a confronto dell'aleatorietà del gioco. E questa mentalità mi è rimasta nel profondo, è un po' la mia filosofia. Al Milan conobbi il mio grande amico, Gigi Radice. Gigi aveva già una Seicento e tornando a Cusano Milanino mi lasciava, sulla strada, a casa mia».

(Tralascio il discorso triste e rammaricato sull'ingiusta sorte toccata a Radice, a Torino, da parte di un'incorosa dirigenza, non si sa se più incompetente o smemorata, e un'altrettanto incorosa tifoseria oltranzista, unite nel tentativo di mandare a fondo fin nella memoria della grande squadra granata: una specie di rinnovata Superga, a celebrazione del quarantennio... ndr). L'argomento mi interessa. C'è, dietro il disordine di Trapattoni, una maturità mista a cultura che non bastano gli anni a far crescere. C'è un mondo osservato con occhio lucido, senza abbandoni sentimentalistici, tentando sempre un altro punto di vista che non sia quello specifico. Capiamo poco alla volta non cosa sia ma cosa dovrebbe essere un allenatore, un mestiere che forse conosce molti tecnici ma pochissimi uomini. Che si preoccupa più dei "ragazzi", della loro salute mentale, che dei trionfi futuri. I quali, guarda caso, arrivano proprio alle sue squadre. Non sopporta i tentati, il tono sempre alto ed esaltato di molti suoi colleghi e presidenti. D'altronde, ricorda, lui si è allenato, a sua volta, a una scuola unica, tra l'Avvocato e Boniperti. «L'avvocato non si è mai intromesso. Mi telefonava ogni settimana, magari alle 7 di mattina, per avere notizie; veniva a bersi un tè negli spogliatoi prima delle partite, ma non interveniva mai sul mio lavoro. Però l'ambiente del calcio è un altro. È un'attività imbevuta di cinismo, si va in alto ma si va anche in disgrazia senza nessuna colpa o ragione. E qui la mia esperienza giovanile, la mia formazione, diventa fondamentale. Ecco, non mi monto la testa perché so che bisogna assolutamente raggiungere un equilibrio intellettuale ed è questo il motivo per cui sto più attento alle disgrazie altrui che non alle esaltazioni fuori misura. Che mi disturbano anche quando mi riguardano».

(E qui tralascio tutto un serio argomento sulla consistenza o meno della stampa sportiva, sulla consistenza tec-

### LA SCHEDA

#### Nel suo «pedigree» sei scudetti con la Juventus

Giovanni Trapattoni è nato a Cusano Milanino (Milano) il 17 marzo 1939. È sposato e ha due figli. Da giocatore ha vinto due scudetti nelle file del Milan dove giocava da mediano. Con la maglia rossonera ha vinto pure due Coppe dei campioni e una Coppa delle Coppe. Ha indossato 17 volte la maglia azzurra della Nazionale A e sette volte quella della rappresentativa giovanile. In Nazionale A ha assaporato anche la magnifica soddisfazione di realizzare una rete decisiva, il nove giugno 1963 al Prater di Vienna dove l'Italia sconfisse l'Austria 1-0. Giovanni Trapattoni realizzò il punto vincente al 56'. In serie A debuttò nella stagione 1959-60 nelle file del Milan ma la lunga carriera la concluse col Varese, dunque ancora in Lombardia. La sua carriera di giocatore è quindi tutta lombarda. La carriera di allenatore l'iniziò tornando a casa e cioè al Milan. Ma divenne famoso nelle file della Juventus, emigrando nel vicino Piemonte. Con la Juve ha vinto sei scudetti, una Coppa dei campioni - la tragica finale dello stadio Heysel a Bruxelles - una Coppa delle Coppe, una

Coppa Uefa, una Coppa intercontinentale e una Supercoppa. Ha vinto, tanto per precisare, anche la Coppa Italia. Dopo la lunga militanza bianconera è tornato ancora una volta a casa, ma stavolta sull'altra sponda milanese, quella dell'Inter con la quale è avviato a conquistare l'ennesimo scudetto. Raramente un uomo del calcio ha vinto

tanto, prima da atleta e poi da tecnico. Ed è così uno dei pochi capaci di smentire la regola che un campione raramente sa essere un buon allenatore.

Fisch, urla, gesti: è proverbiale la grinta di Giovanni Trapattoni quando è in panchina



«Io l'ho sentita solo adesso. Uno fa il suo mestiere, no? Quando ero in tipografia si parlava di lavoro, non di sacrificio. Non solo, quel che mi spaventava sono i genitori, che hanno già tutto preventivato e tirano su i figli come polli d'allevamento. Ci sono dei giovani così integrati che non hanno più alcun punto di riferimento. Gli manca la musica, non conoscono quel *din-din* che si sente nei pressi della Breda e della Fiat, la musica della cartolina. Persone come Baresi, Serena, Bergomi, Perri ce n'è sempre meno. Trovo pochi che sanno porsi un obiettivo. È un insieme di cose ormai che fanno sì che si entri in un mondo sballato, con valori fasulli. In cui ci si perde in frivolezze. Il mio lavoro è di far diventare uomini dei ragazzi viziati. Ma pure, e soprattutto, di non creare differenze tra loro, di tenerli assieme tutti uguali. E poi, vede, glielo spiego finché posso che sono caduti in un mondo fortunato, e se non capiscono glielo tiro nei denti, lo ascolto. Trapattoni non lo sa ma io in questo momento sono a lezione e cerco umilmente di imparare. Ha idee chiare, è scettico di fronte alla soluzione paradossale di trasformare gli stadi in carceri di massima sicurezza. Che senso ha, allora, andare allo stadio? Però gli è anche chiaro lo stato di disagio che permea questo mondo precario e le funzioni di cui viene caricato».

«Noi siamo un popolo che milita facilmente. Quando ero a Torino, Trinchero mi diceva sempre che il calcio è cultura. Cultura di massa, d'accordo, ma sempre cultura. Non mi bastano più gli interessi collaterali a spiegarmi il fenomeno che va dai tre quotidiani sportivi alle scommesse, alla violenza. A me sembra che il vero nocciolo della questione stia nella mania di protagonismo. Da un lato il protagonismo degli addetti ai lavori, giocatori, allenatori, presidenti e giornalisti, dall'altro il protagonismo, come dire, per identificazione dei tifosi. I quali tendono a identificarsi in qualcosa di assoluto, più immaginato che reale, sul quale e con il quale esercitano finalmente la loro competenza. È uno sfogo, uno dei casi in cui la società gli permette di "partecipare", con l'illusione della competenza. Ma c'è anche il tifo organizzato...».

«Certo, però come conseguenza. Quando ero giovane e passava una ragazza la guardavo intimidito. Ma se eravamo in due, le dicevamo appresso qualcosa. Qui è la stessa cosa. Il gruppo dà una sorta di garanzia, di tutela nell'anonimato. Quel che non vorrei ammettere, in ogni caso, è che dietro ci sia una strumentalizzazione politica, benché da certe informazioni abbastanza sicure... lo credo comunque che il '90 segnerà una discriminazione. Non vede? Siamo dentro una sorta di inflazione calcistica e da parte nostra non potremo regalare uno spettacolo sempre allo, cioè all'altezza dei costi. Basti vedere le esperienze analoghe in Sud America e in Spagna. Temo che potremmo uscire con le ossa rotte. E il Trapattoni privato? Il torinese, per esempio? «Torino è dove mi sono riconosciuto uomo. È una città con una spaccatura netta, mi sembra, tra lavoratori e benessere, due mondi che si confrontano. Io poi ho trovato dei amici colti: Gortler, professore universitario, che mi ha convinto a studiare l'inglese e adesso gliene sono grato; o Trinchero, filosofo e fin troppo tifofo, che mi ha dato la possibilità di considerare il fenomeno da un altro punto di vista. Io ammiro molto gli scrittori, ho letto moltissimo e sono pentito di aver amato presto di studiare. I miei autori? Amo in modo speciale l'Ottocento romantico, i russi Dostoevski e Tolstoj. Ma neppure Stendhal. E tra i moderni Hemingway. La mia vera passione è la musica sinfonica. Quando ero giovane al paese suonavo il trombone, quello a "oculise", nella banda. Lo sa che ho avuto un cinquemila dieci quasi tutto Mozart, Beethoven (col quale ho incominciato), Bach, Vivaldi... Quali hobby? Avevo voluto fare l'esploratore, lo scorporo, ma dopo non so cucinare un uovo al burro mi piacerebbe imparare a far da mangiatore, confrontarmi con mia moglie. C'è qualcosa che la disturba di questo mondo? «L'assuefazione e la conseguente indifferenza. Mi spiego: noi è come se vivessimo quotidianamente la guerra. Siamo a un'ora e tre quarti da Beirut dove si massacrano ogni giorno e non ce ne accorgiamo più. Siamo assuefatti e di conseguenza viviamo all'insensibilità dell'indifferenza. Anche per le cose che ci toccano da vicino. Ci consoiamo dicendo che le grandi civiltà partono da queste conseguenze, lo sviluppo, gli effetti della crescita. Ci pensa, ogni giorno entrano 400mila macchine in Milano... Almeno sogna?».

«Come carattere sono pragmatico, realista. Però nel sonno ho dei sogni ricorrenti. Quando ero bambino, sognavo sempre d'essere in mezzo a una battaglia, con spari da tutte le parti, e io lì. Un altro sogno che mi ricordo è di avere spilli tutt'intorno al collo. Evidentemente due: la punta dei denti con sangue. Una premonizione un po' menagrama, finché non abbiamo battuto la Samp? e adesso uno bellissimo: mi sembra di volare con la spinta del mio respiro... Ma alla fine mi sveglio e da quel momento cerco di stare bene con i piedi per terra».

Chi lo sa, il dottor Freud gli spiegherebbe che il volo è simbolo del sesso, sì, ma anche della ricerca della propria identità, e che il respiro che lo fa volare è il simbolo sicuro della psiche, del proprio inconscio. Ergo... E i piedi per terra? Non so davvero cosa Trapattoni potrebbe insegnare sui piedi, a tipi come Maradona o Platini. Ma è certo che ai suoi ragazzi si sforza di insegnare a essere uomini. Mettere che pretendono un duro e quotidiano allenamento, oltre che buoni quanto rari allenatori.

### LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 16.00

#### È di nuovo suspense nella zona minata con tre spareggi-salvezza

Il campionato di serie A riprende dopo la sosta per gli impegni della Nazionale, mentre è la serie B a riposare. La 26ª giornata presenta ben sei incontri che interessano la zona bassa della classifica. Tre gli scontri-spareggio per la salvezza che vedono di fronte Cesena e Ascoli, Lazio e Lecce, infine Torino e Bologna. I cesenati è da tre turni che non vincono. L'ultimo successo risale alla 22ª giornata quando sconfissero in casa il Torino (3-2). Dal canto loro i marchigiani sono reduci da cinque risultati utili, ultimo il successo sul Como (2-0). Per i biancazzurri di Materassi, il cui ultimo successo risale al 15 gennaio scorso, nel derby con la Roma, è decisivo battere le Lecce di Mazzone (redu-

ce dal pareggio col Milan: 1-1), altrimenti il baratro della B si spalancherà loro o nanzi. Squalificato Sosa sarà Rizzolo a sostituirlo. I granata di Claudio Sala sono in bilico. La vittoria sulla Roma e il pareggio a Verona hanno rinfocolato le speranze di salvezza. Oggi non dovranno commettere errori soprattutto perché il prossimo turno li vedrà a San Siro contro il Milan. Le altre tre pericolanti: Pisa, Como e Pescara, avranno il vantaggio del fattore campo, ospitando rispettivamente Atalanta, Roma e Fiorentina. Ne dovranno far tesoro in quanto nel turno successivo saranno tutte e tre impegnate in trasferta: i toscani a Verona, i comaschi a Firenze e gli abruzzesi a Cesena.

CESENA-ASCOLI	INTER-MILAN	COMO-ROMA	LAZIO-LECCE
Rossi ● Paszagli ● Destro ● Tassotti ● Brehme ● Maldini ● Martelli ● Colombo ● Calciatore ● Roda ● Ferrarini ● Verducci ● Baresi ● Bianchi ● Agostini ● Barri ● Ancelotti ● Diaz ● Van Basten ● Matthaeus ● Rijkard ● Traini ● Cvekovic	Zenga ● G. Galli ● Bergomi ● Tassotti ● Brehme ● Maldini ● Martelli ● Colombo ● Ferrarini ● Calciatore ● Verducci ● Baresi ● Bianchi ● Agostini ● Barri ● Ancelotti ● Diaz ● Van Basten ● Matthaeus ● Rijkard ● Serena ● Verdis	Alboni ● Bocchino ● Chiti ● Fusco ● Dal Bianco ● Fioravanti ● Masolini ● Bongioni ● Chierico ● Carillo	Maggiolo ● Pinato ● Galvani ● Musi ● Morello ● F. Galli ● Barali ● Viviani ● Fanna ● Viviani
Arbitro: PAIRETTO di Torino	Arbitro: MAGNI di Bergamo	Arbitro: LUCI di Firenze	Arbitro: D'ELIA di Salerno

**CASSA**  
ANTONIO RIZZOLO

PISA-ATALANTA	TORINO-BOLOGNA	SAMP-JUVENTUS
Grudina ● Ferron ● Gasparini ● Contratto ● Lucarelli ● Pasciulo ● Elliott ● Fortunato ● Dianda ● Barolla ● Boccafresca ● Prognà ● Cugnoni ● Madonna ● Bernazzani ● Priz ● Innocenti ● Ever ● Dolcetti ● Nicolini ● Piovanelli ● Bonacina	Marchegiani ● Cusin ● Gasparini ● Luppi ● Fari ● Villa ● Comi ● Strimling ● Benedetti ● De Marchi ● Boccafresca ● Prognà ● Fuser ● Poli ● Bonini ● Muller ● Lorenzo ● Sabato ● Bonini ● Skora ● Bonetti ● Alessio	Paglicca ● Tacconi ● Pellegri ● Napoli ● Carboni ● De Agostini ● Lari ● Galla ● Bruno ● Pellegri ● L. ● Tricella ● Victor ● Marocchi ● Cerzaco ● Barros ● Violi ● Buso ● Mancini ● Zavarov ● Dossena ● Mauro
Arbitro: LONGHI di Roma	Arbitro: PEZZELLA di Frattam.	Arbitro: SGUIZZATO di Verona

SERIE C1	SERIE C2
<b>GIRONE A</b> Arezzo-Prato: Tommasi Derthona-Vigorata: Collina Lucchese-Cantese: Braeca Mantova-Reggiana: Roica Pro Livorno-Viresoli: Minotti Spal-Modena: Rivola Spezia-Carrarese: Fucci Trento-Montevarchi: Casoli Verona M.-Triestina: Arena	<b>GIRONE A</b> Alessandria-Pontedera: Caccina-Pavia; Iva-Foggibonati; Messese-Rm Firenze; Oltrappo-Cuolopelli; Pro Verucchi-Tempio; Sarzanese-Casale; Siena-Olbia; Sorso-Vogherese.
<b>GIRONE B</b> CLASSIFICA, Reggiana punti 40; Prato 37; Triestina a Spesie 35; Modena 33; Carrarese 32; Lucchese 31; Montevarchi 30; Mantova 28; Arezzo, Verona M., e Derthona 27; Viresoli e Vigorata 26; Cantese e Trento 25; Spal 21; Pro Livorno 17.	<b>GIRONE B</b> Forlì-Ospitaletto; Giorgione-Varese; Juve Domo-Lagnano; Orcovana-Carpi 0-0 (ieri); Pergocrema-Suzzara; Foronovo-Ravenna; Pro Sesto-Novara 0-0 (ieri); Sassuolo-Trivico; Telgate-Chievo 0-2 (ieri).
<b>GIRONE C</b> Biacoglia-Martina; Catanzaro-San Marino; Chieti-Pesente; Fano-Lanciano; Fidecla Andria-Trenti; Giulianova-Jesi; Gubbio-Fasano; Roccella-Civitavecchia; Teramo-Ternana.	<b>GIRONE C</b> Afragolese-Krotone; Campagna-Nola; Cavese-Turris; Juve Gela-Siracusa; Latina-Cyathia; Lodigiani-Battipaglia 1-0 (ieri); Sorrento-Benevento; Trapani-Juve Stabia; Vigor Lamazia-Athletico Leonzio.
<b>GIRONE D</b> CLASSIFICA, Cagliari punti 39; Foggia 37; Palermo 36; Casertana a Sardinia 34; Torres 32; Perugia a Casarano 31; Catania 29; Campobasso, Benevento, Gela e Trapani 28; Vieste a Ichni 27; Frosinone 24; Monopoli 23; Rimini 15.	